

MALAMENTE

NUMERO 28

MAR 2023

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso concitati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare



Malamente Rivista di lotta e critica del territorio

Numero 28 - Marzo 2023

ISSN 2533-3089

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)

Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: Corteo contro il 41-bis, Milano, 15 gennaio 2023

Web: <https://rivista.edizionimalamente.it>

Mail: rivista@edizionimalamente.it

Facebook: malamente.red

Twitter: malamente_red

Instagram: edizionimalamente

SCRITTE MURALI SOVVERSIVE TRA OTTO E NOVECENTO

IL CASO DI PESARO E FANO

Di Luigi¹

O monumenta italicae plebis, monumenti di un popolo senza carta, chi mai vi raccoglierà dalle latrine, dalle sale d'aspetto, dalle colonne dei loggiati, dalle pareti delle case e delle chiese celebri, dai corridoi delle questure, dalle aule dei tribunali, dalle aule scolastiche, piene di vivaci liriche, di affrettate storie, di appassionate politiche, di domestici conti, di secche cronache, di violente invettive, di dolenti preghiere; chi vi raccoglierà, anonime scritture e voci di popolo ispirate dalla noia, dall'oppressione, dal pericolo, dall'ira, dall'amore, dalla vanità, dalla pena sincera dei cuori?

Giuseppe Prezzolini, *Vita di Niccolò Machiavelli fiorentino*

Scrivere sui muri

Si può dire che in tutte le società della scrittura anche gli spazi pubblici verticali siano sempre stati considerati superfici adatte a contenere messaggi, tracciati con i mezzi più diversi: scalpello, chiodo, pennello, carboncino, fino ad arrivare alla moderna bomboletta spray. Certo, la presenza di scritte murali è direttamente collegata al tasso di alfabetismo di una società, quindi all'esistenza non solo di chi sappia materialmente tracciare la scritta, ma anche di un pubblico che la possa ricevere.

Armando Petrucci, notissimo paleografo e storico della scrittura, ha introdotto per le scritte murali la definizione di *scritture esposte*, intendendo «ogni tipo di scrittura che sia elaborato e usato in spazi aperti, o anche in spazi chiusi, ma funzionalmente non per un uso di lettura diretto e singolo, come ad

esempio nel caso di un libro o di un foglio, perché ogni singola persona lo legga, ma invece, perché possa essere letto da un pubblico più vasto, cioè da gruppi di persone o da masse di persone». ² Sono “esposte” le scritte sovversive sui muri, così come le scritte pubblicitarie e, non di meno, le scritte del potere. Anzi, scrive ancora Petrucci: «l’uso degli spazi di “scrittura esposta” è una delle più gelose prerogative del potere». ³

Già nella Roma antica, ad esempio, la scrittura esposta era la scrittura epigrafica, appunto emanazione del potere, ma vi era anche un contraltare di scrittura commerciale e spontanea, funebre, celebrativa, privata: le numerose scritte visibili a Pompei ne sono ancora oggi una testimonianza. Poi, dopo secoli di muri silenziosi, troviamo esempi di ritorno della scrittura all’esterno, scolpita su palazzi, porte, archi, statue, nel periodo medioevale di rinascita delle città comunali. Anche gli interni non sono da meno: è sempre una scrittura esposta quella graffiata nelle sale dei grandi palazzi, come ad esempio le migliaia di scritte censite al Palazzo ducale di Urbino, lasciate da nobili e servitori come traccia del proprio passaggio (pratica che continua ancora oggi



Milano, anni Settanta

con qualche turista, ma che non è più tollerata e perfino incoraggiata come lo era un tempo).⁴

Con l'età moderna le città tornano a essere contenitori di scritte non ufficiali dai più svariati contenuti, vergate di nascosto da parte di popolani relativamente alfabetizzati oppure da studenti, come quelli che nel tardo Seicento vengono a tal proposito redarguiti dal Rettore dell'Università di Roma: «che alcuno non ardisca dipingere e scrivere coi carboni, lapis, gesso et altri instrumenti nelli muri, porte, capitelli, finestre, colonne, cornici, cathedre, ò banchi, figure, massime dishoneste, lettere, segni, caratteri, versi, motti, lineamenti, armi, insegne, et in qual si voglia modo imbrattarli, etiam che si pingessero, o scrivessero cose buone».⁵

Durante il fascismo gli spazi collettivi si riempiono di scritte in caratteri cubitali, per divulgare tutto un campionario di frasi perentorie estrapolate dai discorsi del duce. Le scritte murali di regime, diffuse fin nei piccoli centri di campagna e lungo le vie di comunicazione, raggiungevano tutti, compreso chi non aveva accesso alla carta stampata, e con la loro solennità grafica schiacciavano anche simbolicamente i pur esistenti, ma rischiosissimi, tentativi di comunicazione "esposta" antifascista.⁶

In tempi più vicini a noi, a partire dai movimenti di fine anni Sessanta, i muri della città diventano progressivamente un supporto espressivo sempre più utilizzato, investiti non solo dalla semplice scritta nera, o rossa, ma da un'esplosione di colori, motivi, tag, disegni, murali e opere di street art. I muri puliti non sono più parte dell'immaginario urbano. Le scritte si accavallano, vanno e vengono, imponendosi sugli ingenui tentativi di riportare il grigio cemento a vista, con buona pace degli amanti del "decoro". D'altra parte, per quanto riguarda le scritte più propriamente politiche, come metteva in chiaro un giovane studente di sinistra degli anni Settanta, già la sola indignazione dei borghesi di fronte al deturpamento rappresentato da una scritta murale era un dato positivo: «positivo dal punto di vista rivoluzionario, indipendentemente dal contenuto, dalla maggiore o minore validità del messaggio deturpante. Cioè: noi scrivendo sui muri provochiamo la loro rabbia, la loro indignazione, e questo va benissimo. Tanto non abbiamo nessuna intenzione di persuaderli. Ci basta farli incazzare».⁷



Parechho arrabbiati sembrano ad esempio i soci dell'Associazione nazionale antigraffiti per il decoro urbano o, nella provincia pesarese, quelli della famigerata Regresso Arti che per diversi anni, con l'Operazione Muri Puliti, hanno combattuto armati di sabbiaatrice professionale contro lo «sgradevole marchio di inciviltà» rappresentato

dalle scritte murali. Il loro servizio antigraffiti ha riscosso l'approvazione di varie amministrazioni locali marchigiane, ma ha anche collezionato qualche figura meschina, come quando dei volontari troppo ligi al dovere iconoclasta hanno cancellato un'opera di street art dedicata a un personaggio che appartiene alla memoria collettiva pesarese, non solo autorizzata, ma ben voluta da tutti e tutte.⁸

Sui muri di Fano e Pesaro

La carta stampata, insieme alla comunicazione orale, è stata per il movimento socialista e anarchico a cavallo tra Otto e Novecento un canale privilegiato di propaganda delle idee. Attraverso la parola scritta, che già di per sé rappresentava un'arma di riscatto e di emancipazione sociale, si dibatteva con gli avversari politici, si trasmettevano i propri valori, si formavano i nuovi militanti. Accanto al mezzo "nobile" dei libri, giornali, opuscoli, volantini e manifesti esisteva anche un'espressione "minore" della parola scritta sovversiva, destinata a durare un tempo limitato, tracciata di notte, illegalmente, su un supporto alternativo alla carta. Sono, appunto, le scritte murali, di cui ci rimangono poche testimonianze in qualche rara fotografia d'epoca e, soprattutto, nei fascicoli di tribunale: *la muraille est le papier de la canaille* – il muro è la carta della canaglia – recitava un detto francese probabilmente da attribuire a Paul Valéry. Canaglia che, se colta sul fatto, andava incontro a denuncia e relativo procedimento penale, anche se molto più spesso il fascicolo di polizia si

apriwa contro «ignoti» e si concludeva con un «non luogo a procedere» per mancanza di prove.

Il Codice penale sardo (in vigore nel Regno d'Italia, con modifiche, dal 1859) prevedeva il carcere o il confino fino a due anni per chi con discorsi, stampe «o scritti affissi» avesse provocato «lo sprezzo e il malcontento contro le istituzioni costituzionali». ⁹ Successivamente, il Codice penale italiano del 1889 riduceva la pena detentiva, fino a un anno, per «chiunque, pubblicamente, fa l'apologia di un fatto che la legge prevede come delitto, o incita alla disobbedienza della legge, ovvero incita all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità», tutte fattispecie in cui venivano fatti rientrare gli *evviva* e gli *abbasso* delle scritte murali sovversive. Le pene furono poi aggravate dalle leggi cosiddette “antianarchiche” del 1894, in riferimento all'istigazione o all'apologia commessi «per mezzo della stampa, o di qualsiasi altro segno figurativo», per essere nuovamente ammorbidite a inizio Novecento.

In particolare in occasione di specifiche ricorrenze, le scritte sui muri erano diventate una sorta di tradizione del movimento internazionalista. Una su tutte, la data del 18 marzo, anniversario della Comune di Parigi (1871), quando anche tra Pesaro e Fano, per molti anni, compaiono scritte inneggianti l'esempio della plebe parigina.

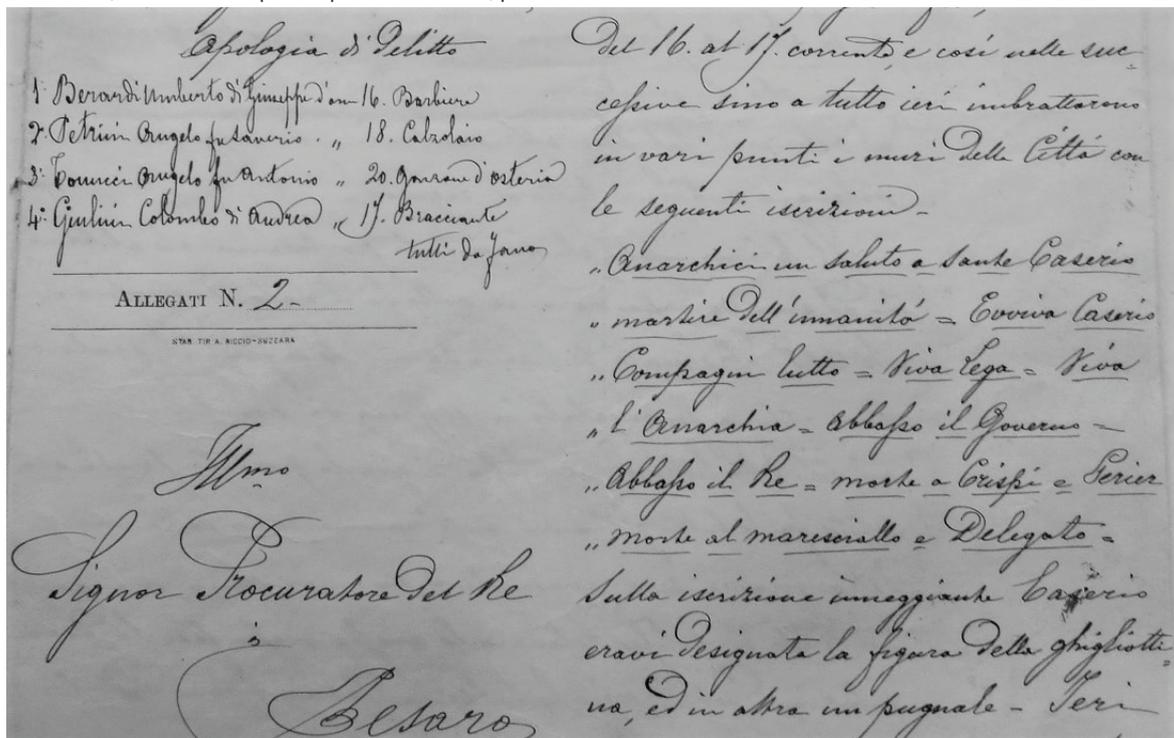
Nel 1884 oltre alle scritte «Viva la Comune», tracciate «con tinta di negrofumo», le guardie di pubblica sicurezza in perlustrazione notturna a Pesaro



Fano, Arco d'Augusto, inizio '900: Abbasso i preti

notano anche uno stendardo rosso e nero appeso sul filo del telegrafo che attraversa via del Corso; altre due bandiere simili vengono rinvenute e sequestrate dietro una vasca della fontana della Pescheria e un'altra ancora è staccata dai carabinieri in un diverso punto di via del Corso. Le guardie fermano quindi un gruppo di facce note che vedono aggirarsi da quelle parti: Nicola Casali, ventisette anni, maniscalco; Giuseppe Andreani, ventisei anni, calzolaio; Giuseppe Bocchini, venti anni, sellaio; Mariano Marini, quarantuno anni, facchino. Quest'ultimo ha le dita annerite, apparentemente sporche di carbone, e dalla perquisizione personale a suo carico salta fuori un coltello di undici centimetri; Marini viene per questo trattenuto mentre gli altri sono denunciati a piede libero. Durante i successivi interrogatori gli imputati negano ogni addebito relativo tanto alle scritte murali quanto alle bandiere rosone, sostenendo che quella notte stavano solo andando «a spasso per la città». Marini, inoltre, giustifica le mani nere di quella sera con residui di innocente vernice per la tinta delle barche. Il 18 aprile, per mancanza di prove, il giudice istruttore dichiara non luogo a procedere.¹⁰

L'anno successivo, a Fano, il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri e altri due militari, sempre nelle ore notturne a cavallo tra 17 e 18 marzo, si imbattono in una trentina di scritte «Viva la Comune» fatte «con tinta nera e stampino», disseminate in piazza del Trebbio, piazza Maggiore (odierna piazza XX Settembre), Arco di Augusto e via Garibaldi. Di fianco al palazzo del teatro comunale trovano un pennello e uno stampino di cartone, rotto, «indicante l'iscrizione suddetta». Poco dopo i carabinieri notano un gruppetto di cinque persone nei pressi di un caffè della piazza principale, i quali, alla vista delle divise, si separano e si allontanano. Alcuni di loro tornano però sui propri passi, tanto che i militari appostatisi nel frattempo su via Montevecchio riescono a riconoscerli, trattandosi di visi già noti per qualche piccolo precedente e per la loro appartenenza politica al «partito radicale socialista». Sono Pietro Bernardi, calzolaio di ventiquattro anni, Ettore Antonelli, studente di diciannove anni e Giuseppe Ceccarini anche lui studente diciannovenne. Per i carabinieri non c'è dubbio che siano loro gli autori delle scritte sovversive: rientrano in caserma e stilano il verbale di denuncia. Qualche settimana dopo, il procuratore del re di Pesaro chiama i tre ragazzi a testimoniare. Antonelli e Ceccarini non negano di essere socialisti, ma declinano ogni responsabilità per le scritte: a loro dire quella sera si sarebbero incontrati per caso e avrebbero deciso di fare due passi insieme, nulla di più. Alle scritte sovversive sono estranei anzi, come fanno mettere a verbale, chissà



con quanta sincerità, ritengono «una solenne stupidaggine fare iscrizioni di quel genere» e «una stoltezza il fare simili iscrizioni senza alcun senso». Il giudice istruttore del tribunale di Pesaro, a metà aprile, dichiara il non luogo a procedere per mancanza di prove.¹¹

Nell'estate 1894 appaiono sui muri di Fano e Pesaro numerose scritte anarchiche in onore di Sante Caserio. Caserio era stato ghigliottinato in Francia il 16 agosto, reo di aver pugnalo a morte qualche mese prima il presidente della Repubblica Sadi Carnot, gesto con il quale aveva voluto vendicare l'esecuzione dell'anarchico dinamitaro Auguste Vaillant. Appena ricevuta notizia che l'esecuzione era stata compiuta, gli anarchici di Fano tracciano i loro messaggi sui muri della città: «Anarchici un saluto a Sante Caserio martire dell'umanità – Evviva Caserio – Compagni lutto – Viva Lega¹² – Viva l'Anarchia – Abbasso il governo – Abbasso il Re – Morte a Crispi e Perier¹³ – Morte al maresciallo e [al] delegato». «Le più attive indagini» vengono condotte dall'Ufficio di pubblica sicurezza e dai carabinieri per giungere alla conclusione, invero non molto difficile da dedurre, che le scritte erano responsabilità degli anarchici locali, senza però poterne rintracciare gli autori materiali.

La protesta degli anarchici pare però che non si sia limitata alle scritte murali tracciate nottetempo, ma si esprimeva anche nell'espore simbolicamente il segno del lutto, con fasce nere al braccio o al collo. Gli agenti notano in particolare alcuni «nuovi discepoli della scuola anarchica» girare in città listati a lutto e li convocano negli uffici di polizia, minacciandoli di conseguenze penali dal momento che la loro silenziosa forma di protesta era considerabile alla stregua di una «manifestazione sovversiva». I giovani Umberto Berardi, barbiere di sedici anni, Angelo Petrini, calzolaio di diciotto anni, Angelo Tonucci, garzone di osteria di vent'anni e Colombo Giuliani, bracciante di diciassette anni vedono bene di togliersi il nero di dosso, ma ciò non basta ad accontentare il delegato Achille Riello che procede comunque alla denuncia all'autorità giudiziaria, sospettandoli di essere anche autori delle scritte murali. Pochi mesi dopo, non essendo emersi ulteriori elementi probanti, il giudice istruttore archivia la pratica.¹⁴

Scritte analoghe di «Abbasso il Re» e in onore di Sante Caserio, riprodotte utilizzando una matrice sagomata, compaiono nel settembre 1894 anche a

Pesaro, lungo corso XI Settembre e le vie Roma, Garibaldi, Branca, Passeri, Cavour e Mazzolari. Anche in questo caso, pur senza individuare singole responsabilità, le scritte vanno senz'altro addebitate agli anarchici tanto più che il giorno precedente alcuni di loro, proposti per l'assegnazione al



Fano, Chiesa di San Silvestro, inizio '900: Viva il socialismo

domicilio coatto, erano stati ascoltati dall'apposita commissione prevista dalle leggi eccezionali.¹⁵

Ancora nell'estate pesarese del 1894, ignoti scrivono sul muro di una casa lungo via Sara Levi Nathan, in carattere «grande [e] ben chiaro», alcuni versi dell'*Inno della canaglia* di Pietro Gori:

Combattiam finché un oppresso
 sotto il peso della croce
 levi a noi la flebil voce
 fin che regni un oppressor.
 Splenda in alto il sol lucente
 della idea solenne e pia...
 Viva il sol dell'Anarchia,
 tutto pace e tutto amor.
 Su, moviamo alla battaglia
 vogliam vincere o morir,
 su marciam santa canaglia,
 e inneggiamo a l'avvenir.¹⁶

Poco distante un'altra quartina inedita, più zoppicante:

Sorgerà quel dì che nuova legge
 che alla plebe darà lor lavor
 Quando distrutto l'avidò regge
 che a tutti recò pianto e disonor[?]

Gli agenti annotano scrupolosamente le strofe sul loro taccuino e procedono seduta stante a cancellare le scritte «raschiando il muro con un pezzo di ferro». Nonostante neanche si cerchino i colpevoli, il misfatto dà il via alla solita routine burocratica con un girotondo di incartamenti accuratamente compilati e firmati che si muovono da un ufficio all'altro e finiscono per accumularsi dentro un fascicolo che viene presto dimenticato. Al suo interno: il verbale d'ufficio delle quattro guardie di città (29 agosto), il rapporto dell'ispettore di polizia al procuratore del re (2 settembre), i verbali delle testimonianze rilasciate dalle stesse guardie di città al giudice incaricato (13-14 settembre), la richiesta di non luogo a procedere «essendo ignoti gli autori» da parte del

Pesaro, li 19 Settembre 1894


 R.^a PREFETTURA
 DI
 PESARO E URBINO
 UFFICIO PROVINCIALE DI P. S.

N. 187

Risc. a nota _____
 Div. _____ Sez. _____ N. _____

OGGETTO
 ↳ ↳ ↳

Inizizioni sovversive

Stab. Federici 1894.

Mi prego informare la S. V. M. che jeri alle ore 6. gli agenti incaricati della vigilanza della Città, hanno osservato lungo il corso 11 settembre, via Roma, Garibaldi, Branca, Passeri, Cavour e Mazzolari, delle inizizioni sovversive, fatte con stampiglia e praticate sulle mura delle case... W Case-rio. Inoltre nella via Branca trovammo due inizizioni di M. H. Re., le quali furono subito cancellate.

procuratore del re (28 settembre) e infine l'ordinanza del giudice istruttore di Pesaro che chiude la pratica (30 settembre).¹⁷

Altre superfici, sempre attuali, dove lasciare il proprio messaggio, sono le pareti dei bagni pubblici. Un curioso episodio emerge ad esempio dagli archivi del Comune di Fano relativi all'anno 1897, quando il delegato di polizia chiede al sindaco di provvedere alla pulizia di tali pareti dove apparivano «iscrizioni sovversive con pugnali ed altri segni anarchici». Il sindaco dispone l'immediata cancellazione delle scritte e degli emblemi e ordina che in futuro simili frasi vengano cancellate non appena ricevuta segnalazione.¹⁸

Il diffuso sentimento anticlericale, che nel mondo proletario a cavallo tra Otto e Novecento ha la forza di un vero e proprio movimento di massa, è il movente di altre ricorrenti scritte murali. La battaglia tra clericali e anticlericali si combatte infatti sui giornali e sulle piazze, dove frequenti sono incidenti e scontri dovuti ai tentativi di disturbo delle processioni da parte degli elementi sovversivi, ma ha un suo corollario anche sui muri, dove i messaggi anticlericali appaiono spesso la notte prima di qualche processione o manifestazione religiosa. Ne abbiamo notizia, ad esempio, nell'aprile 1901, con le

scritte che a Fano danno il benvenuto al ritorno della processione del Cristo morto, sospesa da circa venticinque anni: «Abbasso ai preti – W G. Bruno – Abbasso la processione – Abbasso la sacra bottega». ¹⁹ Pochi anni dopo i giornali locali lamentano come la notte precedente la sfilata del Corpus Domini, ignoti abbiano avuto «la geniale idea di insozzare con evviva e abbasso insolenti le porte ed i muri della cattedrale e di altre chiese, nonché alcune case nelle vie per dove sarebbe passato il religioso corteo». E ancora nell'estate 1907 si deplora la vista di muri di case e chiese imbrattate «con le solite insolenze e sudicerie». ²⁰

Il giornale fanese “La Concordia” offre un buon esempio del livore della borghesia locale di inizio Novecento verso il deturpamento del pubblico decoro, da cui traspare una *incazzatura* del tutto simile a quella che il giovane studente degli anni Settanta citato poco sopra si proponeva di provocare e il cui tenore ricorda le crociate antidegrado delle odierne associazioni pulitrici di murales:

Uno dei migliori disinfettanti che si adoperano per l'uccisione dei bacilli e dei microbi è senza dubbio la calce. L'anarchia – chi non lo sa? – è un male prodotto da un microbo che divora il cervello e che in breve produce il vuoto della scatola cranica.

E quando un individuo ha perduto il cervello allora non si sa mai che non sia capace di dire e di fare.

Se un tisico sputa; su quello sputo bisogna buttare la calce per uccidere i germi infettivi. E se un anarchico – di notte – perché gli anarchici lavorano di notte come i gufi e le civette – scrive col negrofumo, sui muri, qualche bestialità, uscita dalla testa ormai scarica, l'ufficio sanitario del Comune si riconosce in dovere di buttare un po' di calce su quei muri sporchi e così operare la disinfezione. Benissimo.

Ecco perché, in qualche via, sotto qualche porta, in qualche angolo oscuro si vedono sui muri della nostra città larghe chiazze di calce. ²¹

Gl'imbratta muri — In alcune vie della città nella notte del 14 furono sporcate le mura di edifici privati e di Chiese con le solite insolenze, e sudicerie. La pubblica sicurezza ha fatto benissimo iniziando procedimento contro i notturni eroi, avendone già identificati quattro dei sette che parteciparono alla mascalzonesca impresa.

"Il Gazzettino", 25 agosto 1907, trafiletto

Note

- ¹ Un ringraziamento a Federico Sora per il materiale d'archivio messo a disposizione.
- ² Armando Petrucci, *L'altra storia: le scritture murali*, in Id., *Scritti civili*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Antonio Ciaralli, Marco Palma, Roma, Viella, 2019 p. 205.
- ³ Ivi, p. 207.
- ⁴ Raffaella Sarti [et al.], *La pietra racconta: un palazzo da leggere*, [S.l., s.n], 2017.
- ⁵ Cit. in A. Petrucci, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, Einaudi, 1986, p. 117.
- ⁶ «Uno dei principali mass-media attraverso cui la propaganda fascista poté diffondersi, durante gli anni Trenta in tutta la penisola, fu la scritta murale», Antonello Ricci, *Graffiti. Scritti di scritte: dalle epigrafi fasciste alla bomboletta spray*, Manziana, Vecchiarelli, 2003, p. 37.
- ⁷ Cit. in Cesare Garelli, *Il linguaggio murale*, Milano, Garzanti, 1978, p. 52.
- ⁸ Cfr. Helga Marsala, *Pesaro, brutta sorpresa per il Collettivo FX. Dei volontari cancellano il murale (autorizzato) dedicato a Ciclon, il "matto del villaggio". E la comunità si arrabbia*, "Art Tribune", 20 nov. 2015, online su www.arttribune.com.
- ⁹ Codice penale per gli Stati di S.M. il Re di Sardegna (1859), Capo V, *Della provocazione a commettere reati*, art. 468-473.
- ¹⁰ Archivio di Stato di Pesaro (d'ora in poi: AS Pesaro), Tribunale di Pesaro, Atti penali, 1884, n. 149 del Reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re.
- ¹¹ AS Pesaro, Tribunale di Pesaro, Atti penali, 1885, n. 157 del Reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re. Un'altra denuncia per scritte inneggianti la Comune di Parigi – «Viva il 18 Marzo-La Comune» – questa volta contro ignoti, si ha a Fano nel 1893; cfr. AS Pesaro, Tribunale di Pesaro, Atti penali, 1893, n. 141 del Reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re.
- ¹² L'anarchico Paolo Lega era stato autore di un fallito attentato contro il presidente del consiglio italiano Francesco Crispi, il 16 giugno 1894.
- ¹³ Jean Paul Pierre Casimir-Perier, già presidente della Camera dei Deputati, era stato eletto presidente della Repubblica francese subito dopo l'assassinio di Sadi Carnot (rimarrà in carica solo sei mesi).
- ¹⁴ AS Pesaro, Tribunale di Pesaro, Atti Penali, 1894, n. 520 del Reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re.
- ¹⁵ AS Pesaro, Tribunale di Pesaro, Atti Penali, 1894, n. 599 del Reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re.
- ¹⁶ *L'Inno della canaglia* o *Marcia dei ribelli* è stato scritto da Pietro Gori, nel carcere di San Vittore a Milano, il 17 luglio 1891, dove si trovava rinchiuso per una condanna a dieci giorni; le strofe sono da cantare sull'aria dell'*Inno dei lavoratori*.
- ¹⁷ AS Pesaro, Tribunale di Pesaro, Atti Penali, 1894, n. 556 del Reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re.
- ¹⁸ AS Pesaro - Sezione di Fano, Comune di Fano, 1894, cat. 16, cl. 5, fasc. 1.
- ¹⁹ Cfr. "Il Gazzettino", 6 apr. 1901 e "Su", giornale diocesano, 15 apr. 1901.
- ²⁰ "Il Gazzettino", 22 ago. 1907.
- ²¹ "La Concordia", 2 dic. 1911.

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

<https://rivista.edizionimalamente.it>

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere

Abbonamento annuale (4 numeri): 20€

1 copia 5€

Da 3 copie in poi 3€

Per acquistare online: <https://edizionimalamente.it/catalogo>

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it



Ridateci la forca!

3



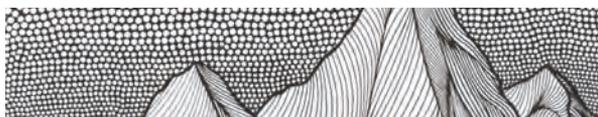
«Quel che rischiamo»

7



Sulla retorica del turismo e dei borghi

17



Tornare per fare insieme

27



Argentina: un futuro italiano?

37



La rivoluzione come freno d'emergenza

49



Il popolo degli Elfi

57



Lettera agli ingegneri dell'automazione
automobilistica

69



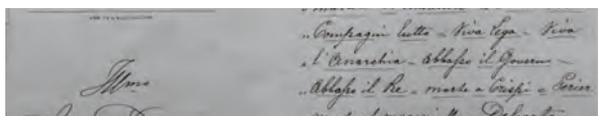
Il "Viaggio attraverso Utopia"
di M. L. Berneri

89



Fine del genere umano?

93



Scritte murali sovversive tra
Otto e Novecento

107



Ersilia Palpacelli

119



Meglio un morto in casa che un
marchigiano fuori dalla porta

127



Edizioni Malamente:
novità e prossime uscite

132